

PERO', AIROLDI DA PALOSCO: LA MIA VITA SU DUE RUOTE

Racconto liberamente ispirato alla guardia due volte campione d'Europa Damiano Airoidi. Alcuni riferimenti personali descritti in questo racconto sono di pura invenzione, di vero c'è lo spirito che si evince tra le righe, spirito che, unito alle emozioni, mi ha spinto a scrivere questa breve ma intensa storia.



23 Dicembre 1987. 1 e 30 del pomeriggio. Stavo percorrendo la strada provinciale che mi avrebbe portato direttamente a casa. In quel periodo vivevo ancora con i miei genitori, a due passi dal centro. L'aria gelida mi tagliava in due il volto, quasi a volermi ricordare quanto ero stato stupido con Laura soltanto qualche ora prima al telefono. Ero stanco, ma lucido. I pensieri si susseguivano ripetutamente nella mia mente, Laura, le prossime gare in bicicletta, il mio imminente passaggio al ciclismo professionistico, il desiderio di una cioccolata calda. Tenevo il manubrio della mia *Honda NSR* ben saldamente in mano, come a volerne sentire ogni palpitazione. Ma non andavo forte, la strada era ghiacciata e la prima nebbia cominciava a farsi strada. Ero felice. Sapete, anche oggi sono convinto che la felicità colori la vita e te la faccia assaporare fino in fondo, e che esistano piccoli momenti, istanti per lo più, in cui possono essere avvertite sensazioni brevi ma intense di pace ed euforia allo stesso tempo, sensazioni che *ti caricano* e ti motivano *a lottare*. La *felicità* è una sensazione indescrivibile, per cui vale la pena vivere ore, giorni e settimane di sacrificio per essa, per vederla realizzata, per me la felicità ha sempre coinciso con lo sport, una passione innata, che mi ha regalato emozioni inesprimibili. In quel periodo mi sentivo *felice*, pieno di vita, quelle *gocce di euforia e pace* si susseguivano ripetutamente, e mi sembrava

di “volare”. Stavo per realizzare il mio sogno di bambino, diventare un ciclista professionista e correre le più importanti gare d'Italia, e poi chissà, d'Europa, del Mondo. In pochi anni avevo bruciato le tappe, ero considerato un ragazzo prodigio. Gli sponsor ed i soldi certo non mancavano. Avevo una ragazza che amavo, e due genitori stupendi. Sentivo di essere padrone del mio destino, di avere il Mondo tra le mani, grazie a due gambe che sembravano nate per correre su due ruote. Nulla avrebbe potuto minare quella serenità, tranne...tranne l'imprevisto.

Stavo viaggiando a non più di 40 Km/h. L'asfalto era sempre più umido, e la visibilità scarsa. Improvvisamente scorsi una forma indefinita in lontananza, che occupava la parte centrale della carreggiata. Avvicinandomi mi accorsi che una Mercedes 190 nera era ferma in mezzo alla strada. Per evitarla girai velocemente la moto facilitato dalla scarsa velocità a cui stavo andando. Purtroppo però il terreno scivoloso e la brina mi fecero sbandare e nonostante i numerosi tentativi di non perdere equilibrio e stabilità, iniziai ad oscillare ed in meno di qualche secondo precipitai per terra. Quando riaprii gli occhi mi trovavo sotto un camion che trasportava frutta e verdura. La prima cosa che feci fu controllare testa e braccia per capire se mi ero fatto male. Un sollievo immediato mi avvolse quando capii che non era successo nulla. Pensai allora che l'andatura tranquilla ed il casco mi avevano salvato la vita. *Ed era stato così*. Decisi quindi di uscire da quella scomoda posizione, ma non riuscivo a muovermi. Le gambe, i piedi, il busto erano completamente immobili. Capii subito che l'incidente aveva provocato una lesione alla colonna vertebrale e fu allora che per la prima volta nella mia vita provai una sensazione di smarrimento e paura allo stesso tempo, come se stessi precipitando in un dirupo, senza possibilità di salvezza. L'angoscia più terribile che avessi mai sperimentato. Non avrei mai più provato nulla di simile. Mi lasciai trasportare inerte in ospedale. Sentivo la gente attorno a me che gridava – presto! ha perso i sensi! ha perso i sensi! – Ma non ero svenuto, sentivo tutto: le voci delle persone, il rumore delle macchine, la sirena dell'ambulanza che si avvicinava. Sentivo tutto. Ma non sentivo le gambe. Non sentivo le gambe! In ospedale i medici confermarono l'inevitabile: lesione spinale d4. Paraplegico.

Sono passati anni da quell'incidente, ma non ho mai smesso di lottare per quello in cui credo: lo sport. Non ho mai avuto grandi momenti di sconforto, rimpianti nemmeno. Mi sono messo subito al lavoro per riacquistare forza e determinazione. Non mi sono arreso al destino, me lo sono costruito. A distanza di tre anni dall'incidente sono entrato nel giro della Nazionale Italiana di Basket in carrozzina, sport che ho sempre ammirato ma mai praticato prima di finire su una *sedia con le ruote*. Ma quelle ruote, che non ho mai smesso di amare fin dai tempi del ciclismo, mi hanno ancora una volta aiutato a capire che siamo finiti solo quando smettiamo di credere in qualcosa. Io credo nello sport, nella competizione, nella forza dell'uomo. E soprattutto credo in me stesso. Qualcuno mi ha chiamato il *punti uno* più forte al mondo, altri mi chiamano *fenomeno*. Non so se sia vero, ma so che quando sono in campo do il massimo, come quando correvo per le statali della Lombardia per diventare un campione di ciclismo. Per un destino fatale ho dovuto cambiare disciplina sportiva, ma il sogno l'ho realizzato comunque. Oggi sono ancora felice, forse più di prima, sicuramente sereno. Quelle intense *gocce di felicità* ci sono ancora, eccome! Ho imparato ad apprezzare ciò che ho, ritrovando la pace interiore in una chiacchierata con un caro amico, contemplando la bellezza di un tramonto, accettando una sconfitta, raggiungendo nuovi obiettivi. Altre volte vincendo una gara e gioendo con i miei compagni.

Alcuni mi considerano un prodigio, un esempio da seguire, altri più semplicemente un campione. Io però, preferisco definirmi un uomo, un uomo *su due ruote che volano*.